

Per «Time» è Wojtyla l'uomo dell'anno. E sulle copertine di «Newsweek» e «L'Express» torna il sacro



-Luminaria, un disegno di Adolfo Wildt

Tettamanzi: «Ma l'Italia va in controtendenza»

Mentre all'estero si discute del «ritorno di Dio» e Wojtyla è uomo dell'anno per «Time», i vescovi italiani sono preoccupati per «l'ampiezza e la profondità della cristianizzazione da tempo in atto nel Paese». Parola del segretario della Cei, monsignor Dionigi Tettamanzi. «I cristiani - è il suo parere - corrono il pericolo di essere totalmente appiattiti e omologati a criteri di giudizio e di scelta, e dunque a una mentalità e a un costume, che non sono quelli del Vangelo e della saggezza, ma quelli della cultura oggi dominante: individualistica, relativistica e consumistica».

Sbatti Dio in prima pagina

Per la rivista americana *Time* è papa Wojtyla l'uomo dell'anno. I suoi meriti? Esser stato inflessibile nel propagare la sua visione del bene. Secondo il settimanale, il pulpito papale è il più ascoltato del mondo e «pochi predecessori negli ultimi duemila anni ne hanno fatto un uso così frequente e energico». Papa Giovanni Paolo II sarebbe, insomma, «un caso senza precedenti di proselitismo di massa». La religione torna ad esercitare un grande fascino sull'America? Sembra proprio di sì. La voglia di sacro targata Usa non discrimina nessuno: prende il giovane e l'anziano. Afferra il banchiere di Wall Street, che rinuncia alla pausa pranzo per partecipare a gruppi di studio sulla Bibbia. Cattura l'artista, che riscopre i temi religiosi. Irretisce l'entusiasta della fitness, che salta la lezione di aerobica per dedicarsi alla meditazione. Con una preferenza: la generazione di quelli che hanno intorno ai quarant'anni. *Newsweek* capta la nuova tendenza e dedica alla «Ricerca del sacro» la copertina di fine novembre.

Una vicenda tutta interna agli Stati Uniti? Gli americani, si sa, hanno sempre avuto una forte propensione per l'esperienza religiosa (basti pensare alle tante chiese e sette che proliferano nel loro Paese). A dar retta all'ultimo numero de *L'Express*, però, anche la più laica Francia è stata colpita dalla nuova moda. «Il bisogno di Dio», è il titolo di una lunga inchiesta del settimanale francese in cui si spiega come, parallelamente ad una lenta ed inesorabile cristianizzazione della nostra società, cresce l'esigenza di credere in qualcosa. Il problema è che non si sa più bene in che cosa. Benché secondo un recente sondaggio il 61 per cento dei francesi consideri ancora come «certa» o «probabile» l'esistenza di Dio, l'immagine del Dio onnipotente, creatore del cielo e della Terra è crollata, vittima del progresso della conoscenza. Ora, dunque, «Dio è tutto e niente. È il Big Bang. La Forza vitale o l'estasi».

Una spiegazione di questo fenomeno potrebbe trovarsi nel fatto che, secondo *Newsweek*, la più

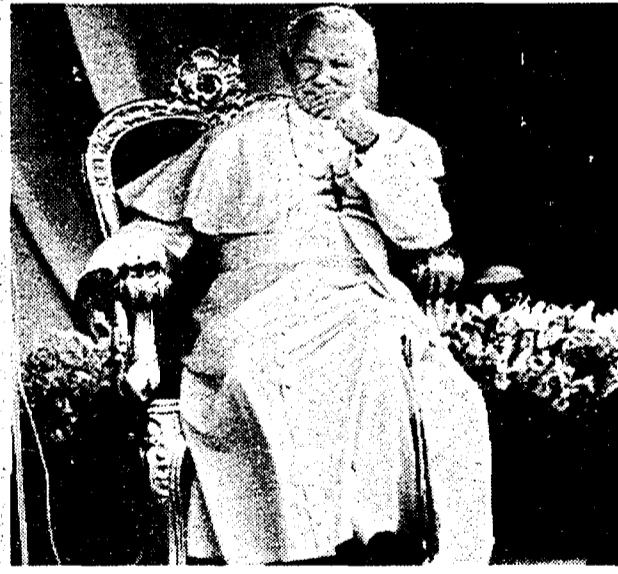
«colpita» dal sacro fuoco sembra essere la generazione del baby boom. Proprio quella generazione che aveva abbandonato la religione per dedicarsi, probabilmente con lo stesso zelo, alla politica o alla carriera. La ricerca spirituale dei quarantenni di oggi non può che avere le caratteristiche dell'eclettismo, figlia com'è, dell'età dello scetticismo. Insomma, sarà che ci avviciniamo alla fine del millennio. Sarà una generale disaffezione per il materialismo del mondo moderno. Sarà che i quarantenni si trovano nel momento più contemplativo dell'esistenza. Sta di fatto, scrive

CRISTIANA PULCINELLI

Newsweek, che negli Stati Uniti tornano di moda le quattro S: Soul (anima), Sacred (sacro), Spiritual (spirituale), Sin (peccato). E i risultati di un sondaggio condotto dalla rivista lo dimostrano: il 58 per cento degli americani sente il bisogno di una crescita spirituale. Il 33 per cento riferisce di aver avuto un'esperienza mistica o religiosa. Il 20 per cento ha avuto una rivelazione divina nell'ultimo anno. Mentre ben il 13 per cento dichiara di aver visto, o per lo meno «sentito», nel corso della sua vita la presenza di un angelo. Ma di quale spiritualità si annuncia la rinascita?

A chiarirlo arrivano le risposte all'ultima domanda del sondaggio: Quando avverte la sacralità? Al di fuori della chiesa, il 45 per cento della gente la percepisce durante la meditazione, il 68 per cento alla nascita di un figlio, il 26 per cento durante i rapporti sessuali. La nuova voglia di sacro, dunque, non si identifica immediatamente con una religione. Si tratta piuttosto di un bisogno di trascendenza che si traduce spesso in un sincretismo religioso, una sintesi di tradizioni diverse, insomma, una sorta di spiritualità transculturale. Una nuova spiritualità che, ovviamente, si serve delle nuove tecnologie: su Internet i devoti possono trovare gruppi di studio sulla Bibbia, istruzioni per una corretta meditazione e schemini in cui viene spiegata la filosofia New Age, una sorta di riscoperta della dimensione spirituale dell'esistenza in cui convivono temi come l'olismo (il tutto non si può ridurre alle sue componenti) e il ritorno alla natura. C'è addirittura una «dottoressa Neotropica» che ad Amherst, nel Massachusetts, ha creato la sua rete telematica che si occupa solo di religione. Chiunque si può collegare, basta che sia in possesso di un computer e di un modem. A Sunnyvale, in California, Jeff Manning, 37 anni, ha prodotto la versione CD-ROM dei tarocchi e di un corso introduttivo al Siddha Yoga. Un libro uscito nel 1993, *Dakota: A Spiritual Geography* è stato ristampato in edizione economica ed è già sulla lista dei best seller, mentre l'autrice, Kathleen Norris, ha ricevuto oltre 3000 lettere da persone che vogliono scambiare con lei le loro esperienze spirituali.

Giovanni Paolo II. Per «Time» è lui l'uomo dell'anno



Per il teologo Carlo Molari va evitata ogni semplificazione

«Non confondete la ricerca spirituale con la religione»

ALCESTE SANTINI

Chiediamo a mons. Carlo Molari, docente di teologia dogmatica, una valutazione su un'inchiesta condotta negli Stati Uniti dal settimanale *Newsweek* su una generazione di persone intorno ai quarant'anni che ha parlato di una grande voglia del sacro. Si tratta davvero di un bisogno di Dio o di altro?

L'esperienza religiosa e l'esigenza spirituale sono due cose diverse. Certamente l'esperienza religiosa alimenta la vita spirituale, ma quest'ultima è un'esigenza fondamentale dell'uomo. È, anzi, la terza dimensione umana che ad una certa età comincia a svilupparsi. È interessante che l'inchiesta sia stata fatta sui quarantenni tra i quali è cresciuta questa esigenza.

Puoi spiegare questo aspetto del problema?

Noi abbiamo diverse dimensioni di crescita personale. Inizialmente cresciamo biologicamente e fisicamente, poi comincia la dimensione psichica ossia la consapevolezza, la vita di libertà, la vita morale. L'illuminismo accentuava, soprattutto, questo aspetto della conoscenza. Poi c'è una terza dimensione che è quella spirituale che si sviluppa quando cominciano a presentarsi ideali trascendenti. E a tale proposito non mi riferisco tanto ad un'esistenza dopo morte, ma al percepire di appartenere ad un'avventura cosmica in cui siamo inseriti. Oggi, poi, i dati della scienza ci forniscono questi elementi, questi orizzonti più ampi. Le particelle elementari che ci compongono dal punto di vista fisico sono nate quindici miliardi di anni fa quando l'universo in cui siamo ha comin-

ciato a formarsi perché prima non sappiamo niente. Gli stessi atomi che ci costituiscono (carbonio, ecc.) si sono formati prima delle stelle, prima del nostro sole. Quindi, noi portiamo dentro questa eredità cosmica e, d'altra parte, siamo sollecitati, dalla forza che ci attraversa, ad un traguardo, ad un compimento che non conosciamo. Quando prendiamo coscienza di tutto questo avvertiamo che la nostra esistenza si svolge in orizzonti più ampi da quelli stabiliti dal nostro lavoro, dalla nostra attività, dagli ideali economici e sociali riguardanti i nostri rapporti quotidiani. Scopriamo la dimensione trascendente dell'uomo.

Ritieni, quindi, che ad un certo momento l'uomo, scoprendo che la tensione di vita che sta dentro di sé è molto più ricca e più profonda, abbia bisogno di altre risposte, come è emerso da un recente sondaggio fatto in un grande istituto tecnico di Conigliano?

Arriva per tutti il momento in cui si fa questa scoperta e per molti può diventare anche drammatica. Ed allora ci sono diverse possibilità. O uno si rifugia nella depressione, nella droga o nella negatività. Dice che l'uomo è un essere malato, ha desideri e tensioni più grandi rispetto alle risposte che riesce a trovare nelle diverse forme di vita. O, invece, sviluppa la dimensione spirituale, in modo religioso o in modo laico, e scopre un senso inedito della vita. In fondo chi fa la meditazione, vedi lo Zen per esempio, giunge proprio a quella soglia liminare interiore in cui si squarcia il cielo. Scopre una chiamata trascendente, sente

risonanze che non riesce a decifrare perché siamo inseriti in questo piccolo mondo ed avvertiamo che non conosciamo neppure l'universo. E come se passasse un piccolo verme sul nostro tavolo e l'attraversasse tutto. Che cosa sa che noi stiamo lì a guardarlo, che cosa sa che noi siamo immersi in un universo che è più grande di noi, che ha dimensioni inesplorate da parte nostra. C'è, quindi, da accertare se l'inchiesta di *Newsweek* fa emergere o no questa problematica.

Uno, però, potrebbe chiedere: come si accorda quest'ansia di conoscere con il concetto di creazione che ci viene dalla Bibbia, dai Vangeli che sono datati?

Il Concilio Vaticano II, per restare nel nostro ambito cattolico, ha chiarito che la rivelazione è un'economia di eventi che si capiscono man mano che si sviluppa la storia. Oggi, per esempio, siamo in grado di capire meglio la Rivoluzione francese rispetto a quelli che l'hanno vissuta. Così possiamo comprendere la scoperta dell'America in modo più ricco di Colombo. Allora, se la rivelazione è un'economia di eventi, è chiaro che la narrazione di ciò che hanno vissuto, per esempio, i primi apostoli al tempo di Gesù o altri al tempo di Mosè, non racchiude tutta la ricchezza dell'evento. Per questo noi dobbiamo ri-

leggerlo rivivendolo. Perciò dico che Gesù è l'evento ed il cristianesimo non è la religione del libro ma dell'evento storico. Altrimenti si cade nel fondamentalismo. E c'è un fondamentalismo biblico come c'è un fondamentalismo cristiano, ecclesiale come quello dello scomparso, mons. Marcel LeFebvre.

Che cosa dire, allora, del libro della Genesi?

Sono narrazioni simboliche per esprimere qual è la condizione in cui l'uomo si trova. Che cosa è la creazione? È, come oggi la vediamo, questa forza che alimenta continuamente, che rende possibile la realtà, senza sostituirsi ad essa, ma che la rende possibile, la costituisce nella sua possibilità di sviluppo. Il futuro non è il semplice sviluppo di ciò che oggi è, ma è l'irruzione dell'azione creatrice nelle sue modalità inedite rese possibili certo dalla fedeltà storica dell'uomo.

Per concludere torniamo all'inchiesta di *Newsweek*.

Sì, l'esperienza religiosa può favorire la vita spirituale ed, anzi, è la condizione per cui la vita spirituale può sbocciare armonicamente. Però, non dobbiamo pensare che sono le religioni che rendono possibile la vita spirituale, la quale si sviluppa quando uno scopre la vita come valore trascendente. Chi scopre Dio come realtà costituita che rende possibile un processo di realizzazione di bene, di giustizia, di solidarietà ha certamente una componente nuova e solida nello sviluppo della vita spirituale perché sa che il bene è già e non gli può venir meno.

Perché la generazione nata a cavallo tra gli anni '50 e i '60 si dedica a questo tipo di ricerche spirituali? *Newsweek* ha sentito in proposito il parere di Clark Roof, un docente di religione che ha scritto un libro proprio su questo fenomeno. Quando gli uomini e le donne di questa generazione entrano nei 40 anni, dice Roof, si trovano di fronte a una terribile verità: né il logging, né la liposuzione, né tantomeno il riso integrale riusciranno a tenerli giovani per sempre. Il modo in cui il corpo cade a pezzi parla loro di mortalità. I quarantenni, dunque, si trovano in un punto della loro vita in cui sentono di aver bisogno di spiritualità, ma non sanno dove trovarla. Inoltre, è questa l'età in cui oggi si diventa genitori. E il desiderio di dare ai propri figli una morale incide sulla loro ricerca.

Ma il sacro ha varcato anche l'ultima frontiera, quella del pensiero scientifico. Da molti fronti rispuntano concezioni che la rivoluzione scientifica aveva spazzato via. Ad esempio il finalismo della natura, l'idea cioè che la natura sia organizzata in modo tale da consentire l'esistenza dell'uomo, messa in un angolo dall'evoluzionismo darwiniano e dalla rivoluzione copernicana, oggi rispunta. L'uomo torna al centro del Cosmo. Anche alcune interpretazioni della meccanica quantistica hanno contribuito a questo ravvicinamento tra scienza e religione. In primo luogo offrendo prove del fatto che l'uomo e il cosmo sono un «tutto uno». Senza l'interazione con una mente, infatti, l'universo non esiste: l'osservatore crea la realtà. In secondo luogo, contribuendo, assieme alla fisica non lineare, al crollo del determinismo (cioè dell'assunto che esista una connessione necessaria di tutti i fenomeni secondo il principio di causalità) e del meccanicismo. Questo ha consentito a Ian Barbour, fisico e teologo, di affermare che questa è la prova che leggi naturali e caso possano «egualmente essere strumenti delle intenzioni di Dio. Ci possono essere scopi senza un piano esattamente determinato». Alcuni scienziati si spingono più in là. È il caso del fisico Frank Tipler. Nel suo nuovo libro *Physics of Immortality*, Tipler giunge ad affermare di avere le prove del fatto che, alla fine del tempo, tutti gli esseri viventi risorgeranno. La ricongiunzione tra Fede e Ragione è compiuta. Dobbiamo preoccuparci?

Perché la generazione nata a cavallo tra gli anni '50 e i '60 si dedica a questo tipo di ricerche spirituali? *Newsweek* ha sentito in proposito il parere di Clark Roof, un docente di religione che ha scritto un libro proprio su questo fenomeno. Quando gli uomini e le donne di questa generazione entrano nei 40 anni, dice Roof, si trovano di fronte a una terribile verità: né il logging, né la liposuzione, né tantomeno il riso integrale riusciranno a tenerli giovani per sempre. Il modo in cui il corpo cade a pezzi parla loro di mortalità. I quarantenni, dunque, si trovano in un punto della loro vita in cui sentono di aver bisogno di spiritualità, ma non sanno dove trovarla. Inoltre, è questa l'età in cui oggi si diventa genitori. E il desiderio di dare ai propri figli una morale incide sulla loro ricerca.

Ma il sacro ha varcato anche l'ultima frontiera, quella del pensiero scientifico. Da molti fronti rispuntano concezioni che la rivoluzione scientifica aveva spazzato via. Ad esempio il finalismo della natura, l'idea cioè che la natura sia organizzata in modo tale da consentire l'esistenza dell'uomo, messa in un angolo dall'evoluzionismo darwiniano e dalla rivoluzione copernicana, oggi rispunta. L'uomo torna al centro del Cosmo. Anche alcune interpretazioni della meccanica quantistica hanno contribuito a questo ravvicinamento tra scienza e religione. In primo luogo offrendo prove del fatto che l'uomo e il cosmo sono un «tutto uno». Senza l'interazione con una mente, infatti, l'universo non esiste: l'osservatore crea la realtà. In secondo luogo, contribuendo, assieme alla fisica non lineare, al crollo del determinismo (cioè dell'assunto che esista una connessione necessaria di tutti i fenomeni secondo il principio di causalità) e del meccanicismo. Questo ha consentito a Ian Barbour, fisico e teologo, di affermare che questa è la prova che leggi naturali e caso possano «egualmente essere strumenti delle intenzioni di Dio. Ci possono essere scopi senza un piano esattamente determinato». Alcuni scienziati si spingono più in là. È il caso del fisico Frank Tipler. Nel suo nuovo libro *Physics of Immortality*, Tipler giunge ad affermare di avere le prove del fatto che, alla fine del tempo, tutti gli esseri viventi risorgeranno. La ricongiunzione tra Fede e Ragione è compiuta. Dobbiamo preoccuparci?